

Dimmi quando e cosa twitti e capirò di che umore sei...

I social rappresentano ormai le nostre capsule temporali, raccoglitori di memorie, stili di vita, mode, ma anche stati d'animo, desideri, paure e speranze. Contenuti visibili e invisibili, che trovano il modo di manifestarsi attraverso la scelta delle parole, del tono espresso e dei più eloquenti emoticon, le faccine dalle espressioni più svariate che ci aiutano ad esprimerci nel

mondo digitale. Attraverso la «piazza parallela» generata su Twitter, gli studiosi Eric Mayor e Lucas Bietti, rispettivamente dell'Università di Neuchâtel e della Norwegian University of Science and Technology, hanno sviluppato un sistema di «monitoraggio emotivo» dei post su Twitter da cui estrapolare dati significativi dello stato d'animo degli utenti. Dalla raccolta



di circa 25 milioni di tweet sono emersi due fattori di rilievo: il nostro umore è connesso allo stato di salute fisico; ma è strettamente legato anche ad altri fattori, prettamente psicologici, come lo stress, il tipo di rapporto con i colleghi, il carico di impegni e le responsabilità. Da questa ricerca emerge quindi l'esistenza di un rapporto diretto tra stato d'animo

dell'utente e impegni lavorativi. Infatti, i post tendono ad essere più cupi e preoccupati dal lunedì al giovedì, e mostrano un'inversione di tendenza tra il venerdì sera e la domenica mattina, momento in cui l'umore migliora e i commenti tendono ad essere più positivi. Dati che, a dirla tutta, non colpiscono particolarmente se letti come fini a se stessi. Ciò che davvero stupisce di questo studio è la facilità con cui vengono reperiti i dati che permettono di svolgere una sorta di sorveglianza emotiva.

Il monitoraggio del nostro stato d'animo permette la comprensione delle nostre emozioni, ma anche la loro manipolazione. Dove sono il confine tra monitoraggio e controllo? Tra uso e abuso del digitale? Ecco quindi un altro esempio in cui la tecnologia fornisce strumenti potenzialmente implacabili ed è compito dell'essere umano tracciarne i limiti nell'utilizzo, perché essi siano sempre a servizio delle nostre necessità e non un pericolo per le nostre libertà.

Jasmine MILONE

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI – LE MACCHINE NON POSSONO DERESPONSABILIZZARE L'UOMO

L'Intelligenza Artificiale e il male minore

Le istanze etiche, sul piano giuridico, rappresentano un aspetto che si pone al crocevia tra la filosofia e la sociologia, toccando elementi relativi all'etica della soluzione perseguita dalla macchina nell'ambito di un problema.

Il concetto di etica si pone, invero, come un dato meta-giuridico. Il diritto risponde infatti a criteri di equità e di giustizia che si pongono all'interno di un sistema giuridico positivo (esistente e vigente), quale espressione di norme giuridiche imposte dal Legislatore. Le scelte normative di quest'ultimo, risentono della primaria esigenza di regolare rapporti giuridici, sulla spinta di istanze «etiche», «sociali», «culturali» quali espressioni delle persone aderenti ad una Comunità giuridico-sociale.

Nel nostro sistema giuridico, non esiste alcuna disposizione che, a priori, risolva il dilemma della scelta (etica) del cosiddetto «male minore». Non è etico demandare la scelta ultima ad un'AI, trattandosi di problemi che spesso prevedono più soluzioni concomitanti e riconducibili a scelte che (per motivi contingenti e variabili) non possono essere univoche o sempre valide in qualsiasi condizione di tempo o di spazio. Qualche esempio può aiutare a comprendere meglio detto pensiero; si pensi alla situazione pandemica nelle cui «ondate» si è creata talora una insufficienza di posti letto in ospedale, a fronte di un eccesso della domanda di ricovero. Quid iuris?

Ecco che il dilemma (della scelta) del male minore, non è demandabile ad una macchina. Ma quand'anche la soluzione della questione fosse lasciata a quest'ultima, è evidente che la stessa agirebbe in base ad algoritmi e programmi pur sempre frutto di una intuizione umana,

dovendo concludere che al momento la macchina dotata di AI non possa affatto sostituire l'uomo in ogni sua azione.

Ma un esempio ancora più efficace, a parere di chi scrive, è tratto dalla storia di tutti i tempi, dal Libro dei libri allorché le Scritture testimoniano che Pilato nell'accettare la decisione della assemblea popolare di mettere in croce il Cristo e così seguendo la volontà del Sinedrio, invece che Barabba

to che è orribile pensare che un innocente senza colpa alcuna (o meglio accusato di blasfemia) venga sacrificato al posto di un colpevole, secondo criteri squisitamente contingenti. Ma poi, alla fine dei conti, la scelta è stata così errata, viste le sue più vaste conseguenze?

Il tutto sostanzialmente in ordine a due argomentazioni: da un lato, la scelta del cosiddetto «male minore» è sì relativa, e dall'altro è poi possibile demandare il tutto



Non è etico demandare la scelta ultima ad un'IA, trattandosi di problemi che prevedono più soluzioni concomitanti non univoche

(si seguendo il proprio giudizio intento a salvare un innocente - senza colpa, invece che un colpevole) ha dovuto procedere, «lavandosene le mani», alla scelta del «male minore» che, per lui, era quello di evitare che potesse verificarsi una sollevazione popolare in un momento di tensione tra popolazione ebraica ed Autorità romana. Per Pilato il male minore era evitare che ci potessero essere conseguenze pregiudizievole per l'Autorità romana, nel presupposto che tanto uno dovesse essere comunque messo in croce (Cristo o Barabba).

L'assurdo, a conti fatti, è che Pilato ha finito col perseguire, in modo inconsapevole e nel raggiungimento di una finalità contingente, il «male minore» in accezione soteriologica, perché la messa in croce del Cristo, nell'esecuzione del Disegno divino, ha permesso di salvare l'umanità riscattandola avanti a Dio.

Ovviamente la scelta di Pilato desta orrore, dal momen-

ad una macchina, solo per una ricerca di deresponsabilizzazione. Il vero problema, forse è la paura di contenere il danno, ma ancor di più, è considerare questi temi in termini «dannosi». La scienza deve fare il suo corso, e la tecnologia progredire; il tutto finalizzato ad un «bene comune», a servizio dell'uomo chiamato a rispondere a Dio.

Chiara PONTI

Avvocato
IT Legal e nuove tecnologie

La seduta di N3well



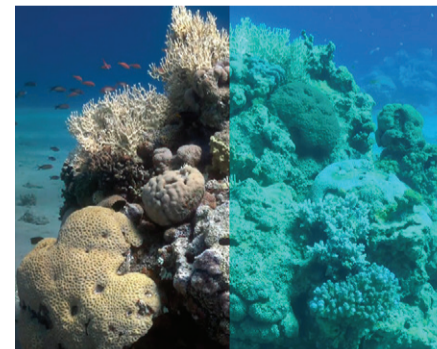
Il fumetto di Aixa e Cnr sull'intelligenza artificiale



FOTO SENZA L'ALTERAZIONE CROMATICA DOVUTA ALL'ACQUA

Con Sea-thru si scoprono i 'veri' colori dei fondali

Come sono realmente la flora e la fauna del fondale marino? L'oceano ci nasconde le dimensioni e i colori dei suoi abitanti, che appaiono distorti nelle foto e nelle riprese subacquee. Grazie ad un algoritmo di computer vision di recente programmazione ci è possibile definire l'aspetto della barriera corallina se circondata dall'aria, invece che dall'acqua. Si chiama Sea-thru e sfrutta l'Intelligenza Artificiale per rimuovere l'alterazione delle immagini dovuta all'ambiente liquido. Come indicato dalle sue creatrici, le ingegnere Derya Akkaynak e Tali Treibitz, a differenza dell'ambiente esterno, in cui la luce attraversa l'aria e raggiunge i soggetti senza distorsioni, nelle riprese sul fondale la fotocamera si ritrova in un ambiente in cui le onde luminose vengono assorbite dall'acqua, non permettendo l'acquisizione di molti colori, come il rosso, il giallo e l'arancione; inoltre le particelle d'acqua agiscono sulle foto, rendendole poco nitide e avvolgendo gli oggetti del fondale in una leggera foschia. Sea-thru opera sulle foto originali, ricostruendone il reale aspetto sulla base di un algoritmo che riconosce il metodo colore RGB-D - rosso, verde, blu - a cui viene aggiunto D, che rappresenta la distanza della camera dall'oggetto. In sostanza, dopo aver ritratto la formazione marina di interesse da tutti i lati e misurato le distanze dalla fotocamera, si inseriscono i dati e le immagini corrispondenti nel program-



ma, a questo punto entra in azione «la magia» dell'algoritmo Sea-thru. La formula analizza attentamente ogni pixel e rimuove le distorsioni di colore e forma causate dall'acqua. L'immagine risultante è di un paesaggio sottomarino chiaro, a cui apparentemente è stata rimossa tutta l'acqua circostante. In questo modo non solo otteniamo foto limpide e piacevoli, che restituiscono un'immagine veritiera delle profondità marine, ma risulta possibile l'analisi accurata dell'ambiente nell'ambito della climatologia e della ricerca oceanografica, il cui progresso, secondo la dottoressa Nicole Pedersen, ricercatrice dello Schmidt Ocean Institute, «è stato fortemente ostacolato dall'assenza di strumenti tecnologici in grado di processare le immagini» e, aggiunge, «Sea-thru rappresenta un primo passo verso la giusta direzione».

R.V.